

GASTON RACINE

DATE GLORIA A DIO

Messaggio di risveglio per il tempo presente

*“Date gloria all’Eterno, al vostro Dio,
prima che Lui faccia venire le tenebre
e prima che i vostri piedi inciampino sui monti
avvolti nel crepuscolo,
perché mentre voi aspettate la luce,
Egli la cambi in ombra di morte
e la trasformi in profonda oscurità.
Ma, se voi non ascoltate,
l’Anima mia piangerà in segreto,
a motivo del vostro orgoglio,
i miei occhi piangeranno direttamente
e si scioglieranno in lacrime,
perché il gregge dell’Eterno sarà condotto
in cattività”.*

Geremia 13: 16-17

**DATE GLORIA
A DIO**

Finito di stampare nel mese di novembre 2013
presso le Arti Grafiche San Rocco
Via Carlo Del Prete, 13 - 10095 Grugliasco (TO)
Tel. 011.783300 - Fax 011.7801253 - info@artigrafihasanrocco.it

IL PRESENTE VOLUME VIENE OFFERTO IN OMAGGIO E NON È IN VENDITA

GASTON RACINE

DATE GLORIA A DIO

Messaggio di risveglio per il tempo presente

*“Date gloria all’Eterno, al vostro Dio,
prima che Lui faccia venire le tenebre
e prima che i vostri piedi inciampino sui monti
avvolti nel crepuscolo,
perché mentre voi aspettate la luce,
Egli la cambi in ombra di morte
e la trasformi in profonda oscurità.
Ma, se voi non ascoltate,
l’Anima mia piangerà in segreto,
a motivo del vostro orgoglio,
i miei occhi piangeranno direttamente
e si scioglieranno in lacrime,
perché il gregge dell’Eterno sarà condotto
in cattività”.*

Geremia 13: 16-17

DELLO STESSO AUTORE E TRADUTTORE

Il Cristiano nella vita pratica

Mediocrità o Santità

Il Cristo sconosciuto

Gesù ritorna! Sei tu pronto?

*Traduzione a cura di Pietro Montesissa
pietro.montesissa@libero.it*

PREFAZIONE

In un mondo sconvolto, privo di una guida su cui appoggiarsi per trovare o ignorare volontariamente il sentiero della pace, Dio parla ancora al suo popolo:

«Date gloria all'Eterno, al vostro Dio, prima che Lui faccia venire le tenebre e prima che i vostri piedi inciampino sui monti avvolti nel crepuscolo, perché mentre voi aspettate la luce, Egli la cambi in ombra di morte e la trasformi in profonda oscurità.

Ma, se voi non ascoltate, l'Anima mia piangerà in segreto, a motivo del vostro orgoglio, i miei occhi piangeranno direttamente e si scioglieranno in lacrime, perché il gregge dell'Eterno sarà condotto in cattività» (Geremia 13: 16-17).

Oggi Dio interpella degli uomini, instancabilmente si rivolge al popolo che porta ancora il nome di Suo figlio e si dichiara di appartenere a Gesù Cristo, per cui è necessario che tutti sappiano questo:

Dio attende, da coloro che Lo conoscono, che Gli diano gloria!

Il tempo della loro testimonianza è breve poiché, ineluttabilmente, arriva la notte nella quale nessuno può più lavorare.

E se non ascoltano la voce del Signore, il giudizio li raggiungerà.

Che queste verità, illustrate nelle pagine che seguono, penetrino nelle nostre coscienze e nei nostri cuori in vista di un rinnovamento completo della nostra testimonianza quaggiù.

Nizza, 1961

G. Racine

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Fare una Prefazione per i lettori in lingua italiana di un volumetto così semplice ma di fondamentale importanza è stato per me molto arduo. Avendo però conosciuto personalmente l'autore e i suoi insegnamenti durante i vari Campi e le giornate passate insieme quando è stato invitato dai credenti delle Assemblee di Torino per il suo ministero a servizio della Chiesa, ritengo che quanto espresso in queste pagine (scritte oltre 50 anni fa) sia di grande attualità ancora oggi, con questo importante messaggio rivolto principalmente ai cristiani.

Noi infatti viviamo in un tempo in cui i cristiani non si conoscono e non si distinguono più dagli altri, avendo preso anch'essi le abitudini del mondo, con i loro stessi atteggiamenti e compromessi. È diventato difficile dare Gloria a Dio nel tempo attuale, mentre il Signor Gesù sta proprio per ritornare. Si pensa ovunque che Dio non esista o, seppur esiste, che non si faccia sentire, mentre l'ultimo messaggio di ravvedimento Dio lo ha dato e ha ben parlato agli uomini di questi ultimi giorni, per mezzo di Gesù Cristo e sappiamo che la sua Parola è verace. Tutto quello che possiamo imparare dalla lettura di questo breve libretto, come cristiani, è umiliarci e voler prendere sul serio la Parola di Dio, affinché coloro che ci osservano vedano in noi i caratteri di Cristo e diano Gloria a Dio.

Grugliasco, 20 novembre 2013 A.D.

Pietro Montesissa

Date Gloria all'Eterno il vostro Dio

Questo è l'ordine dato a tutti coloro che, sulla terra, hanno confessato con l'apostolo Pietro che Gesù di Nazaret era il Cristo, il figlio dell'Iddio vivente, a tutti coloro che, con Tommaso, hanno gridato, cadendo ai piedi del Crocifisso Risorto:

«Signore mio e Dio mio» (Giovanni 20: 38).

Per dare gloria al Signore, bisogna prima di tutto conoscerlo personalmente, sapere di più di quanto si è appreso alla scuola domenicale o durante il catechismo. Non si tratta solamente di una conoscenza superficiale e di una informazione anche un po' ortodossa o approfondita sul Cristo storico. Si tratta invece di entrare in relazione con un Cristo vivente e di essere intimamente uniti ed identificati con Lui. Ed è questa conoscenza di Dio che è la vita eterna, vita che si manifesta già nella nostra carne mortale (2a Cor. 4: 11).

Come ogni fiore ha il suo colore ed esala il suo profumo, così ugualmente ogni vita porta in se stessa un messaggio.

Così, se le nostre vite appartengono a Gesù Cristo, devono raccontare qualche cosa di Lui alla nostra generazione, qualcosa che glorifichi Dio esaltando il suo amore, la sua verità, la sua giustizia e la sua fedeltà.

Per dare gloria a Dio, bisogna aver rinunciato a noi stessi e alla gloria che viene dagli uomini, che non produce

che incredulità e peccato. È necessario che il discepolo di Gesù Cristo porti la sua croce in un cammino di cose folli, deboli, e inutili per questo mondo, nel sentiero di cose che non sono (1a Cor. 1: 27-31).

È su questo sentiero che Dio rivela ancora oggi la sua saggezza, la sua potenza e la sua gloria – una gloria piena di grazie e di verità.

Per dare gloria a Dio è necessario aver rinunciato a se stessi e alla gloria che viene dagli uomini, che non produce altro che incredulità e bassezze. Occorre che il discepolo di Cristo porti la sua croce sulla strada delle cose pazze, deboli e vili del mondo, sul sentiero delle cose che non sono (1a Cor. 1: 27-31). Ed è su questa via che Dio rivela ancora oggi la sua saggezza, potenza e gloria, una gloria ripiena di grazia e di verità.

Per dare gloria a Dio è necessario che la luce del Cristo si sia alzata su di noi, perché solo la vita di Gesù ha pienamente glorificato il nostro Padre che è nei cieli. È sul volto di Cristo che risplendette la conoscenza della Gloria di Dio (2a Cor. 4: 6) ed è contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, che noi siamo trasformati alla sua stessa immagine, di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore.

Ma affinché la luce del Cristo brilli nei nostri cuori, è necessario che, udita la Parola di Dio, questa Parola comunichi la vita ai morti e risvegli coloro che si sono addormentati fra i morti (Giov. 5: 24-25).

Così è scritto: «Risvegliati tu che dormi e risorgi dai morti, e Cristo ti inonderà di luce» (Ef. 5:14).

Noi eravamo tutti morti nei nostri falli e nei nostri peccati, ma Dio, che è ricco in misericordia per il suo grande amore di cui ci ha amati, mentre eravamo morti nei nostri falli, ci ha vivificati insieme con Cristo e noi, avendo udito la voce del Figlio di Dio, vi abbiamo creduto per

avere la vita eterna.

Da quel momento siamo chiamati ad essere dei testimoni fedeli, ma ahimè ci siamo assopiti fra i morti. Ci siamo addormentati fra gl'increduli e così non si vede più la differenza fra i fedeli e gli infedeli,

Perché, se sono coricati fra i morti, coloro che dormono sembrano, da lontano, come dei morti!

Per dare gloria al Signore, è necessario quindi essere svegli. Solo allora Cristo ci illuminerà ed il mondo vedrà la luce divina risplendere fra le tenebre. Ma se la luce di Cristo non può risplendere che su coloro che la Parola di Dio toglie dal sonno, è ancora necessario che il risveglio sia seguito da un cammino nella pace e nella santità perché, senza la santificazione, nessuno vedrà il Signore. Per vedere Dio, è necessario avere un cuore puro, e questo cuore puro lo possiedono coloro che hanno purificato le loro anime nell'obbedienza alla verità (1a Pietro 1: 22).

« La tua Parola è la verità, santificali nella verità », diceva Gesù a Suo Padre.

Di quale peggior castigo stimate voi che sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il figliuolo di Dio e avrà tenuto come profano il sangue del patto con il quale è stato santificato, e avrà oltraggiato lo Spirito della grazia? (Ebrei 10: 29).

Lasciamo invece che ogni mattina la Parola di Dio risvegli il nostro orecchio per ascoltare, come ascoltano i discepoli (Isaia 59: 4). Scopriremo così ogni giorno, camminando nella luce come Lui è nella luce, la potenza del sangue di Cristo che ci purifica da ogni peccato. Allora, ripieni di Spirito, saremo condotti passo dopo passo in tutta la verità, sapremo distinguere ciò che è santo da ciò che non lo è, ciò che è puro da ciò che è impuro.

Ma questa coscienza risvegliata dalla Parola di Dio

e questo cuore santificato dal sangue del Signore Gesù che ci separa da ogni contaminazione e da ogni ingiustizia del mondo, devono essere animati da una volontà totalmente donata al Signore.

Occorre una vita interamente consacrata a Dio. È necessario un cuore afferrato dall'amore di Cristo e che ha giudicato definitivamente «che se uno solo è morto per tutti, tutti dunque sono morti; e che Lui è morto per tutti, affinché coloro che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto ed è risuscitato per loro» (2a Cor. 5: 14-15).

Così, in risposta alle compassioni di Dio, per darGli gloria bisogna offrire i nostri corpi in sacrificio vivente, santo e gradevole a Dio. Questo è il vero culto cristiano, il solo servizio intelligente che possiamo compiere, non conformandoci al presente secolo ma, trasformati attraverso il rinnovamento della nostra mente, discernere quale sia la volontà di Dio in ciò che è buono, piacevole e perfetto.

Questo servizio non è riservato a qualcuno incaricato di un sacerdozio particolare, ma è il privilegio e la responsabilità di tutti coloro che sono salvati.

Non si tratta neppure di un esercizio spirituale di qualche ora domenicale o durante la settimana, ma di una offerta continua della nostra vita al Signore, in tutti i compiti che siamo chiamati ad adempiere, come sta scritto:

«Qualunque cosa facciate in parola o in opera, fate tutto nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di Lui delle azioni di grazia a Dio il Padre» (Col. 3: 17).

Sia che lavoriamo, ci riposiamo, siamo a tavola, digiuniamo o siamo in viaggio, soli o in compagnia, in salute come in malattia, nella gioia come nel lutto, nell'abbondanza come nella povertà, nelle difficoltà come nella sicurezza, dobbiamo sempre glorificare Dio, come ci precisa anche l'esortazione dell'apostolo:

«Sia che mangiate, sia che beviate sia che facciate qualunque altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio. Non siate di scandalo né ai Giudei, né ai Greci né alla chiesa di Dio» (1a Cor. 10: 31-32).

È così che Dio sarà glorificato dai suoi!

Ma se il risveglio, la santificazione e la consacrazione di coloro che conoscono il Signore sono necessarie per poter dare gloria a Dio, la Parola sottolinea una quarta condizione indispensabile alla manifestazione della gloria di Dio nel mondo: l'Unità dei suoi figliuoli.

Senza questa unità, il risveglio è incompleto e senza forza, la santificazione senza gioia e allegrezza, la consacrazione senza calore e senza frutti visibili.

E si manifesterà il grande scandalo delle divisioni fra fratelli, annullando la nostra testimonianza agli occhi del mondo.

Chiunque voi siate, amici lettori sappiatelo, la gloria del Signore non si manifesterà su di voi fintanto che non desidererete ardentemente l'unità dei figli di Dio.

Ascoltate la preghiera di Gesù:

«Io ho dato loro la gloria che tu mi hai data, affinché siano Uno come noi siamo uno - io in loro e tu in me - affinché siano perfettamente uno, e che il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come tu mi hai amato».

Ma chi è capace di fare queste cose?

Chi le realizzerà?

Un movimento? Una squadra? Un uomo?

Quando comprenderemo che il risveglio, la santificazione, la consacrazione e l'unità, come il Regno di Dio

stesso, non arrivano in maniera da colpire la vista?

Noi non dobbiamo dire: ecco queste cose le vediamo qua o le vediamo là, perché tutte queste cose sono dentro di noi e in mezzo a noi, se Cristo è al centro della nostra vita e delle nostre assemblee.

È il Signore stesso che dobbiamo riscoprire, proprio come ci si è rivelato nel Vangelo!

Sono i suoi insegnamenti divini che dobbiamo riapparendere (Matteo 11: 29).

Sono le sue orme che dobbiamo seguire (1a Pietro 3: 21).

È la sua Persona ineffabile che dobbiamo amare (1a Giovanni 4: 19).

È il suo ritorno che dobbiamo aspettare (1a Tess. 4:10).

Sì! Credetelo amici miei, non speriamo nella luce per domani, perché Dio ne farà un'ombra di morte!

È adesso l'ora di risvegliarci dal sonno!

Non aspettiamo neppure un momento per accorgercene e dare subito gloria a Dio. Rigettiamo le opere delle tenebre e rivestiamo le armi della luce. Camminiamo onestamente come in pieno giorno (leggere Romani 13: 11-14).

In questo modo non scambieremo la grazia di Dio con la dissolutezza e non rinnegheremo il nostro solo Maestro e Signore Gesù Cristo (Giuda 4).

Che la Sua voce ci risvegli.

Che il Suo sangue ci santifichi.

Che il Suo amore ci costringa.

Che la Sua gloria ci unisca in vista del Suo ritorno. perché il ritorno di Gesù Cristo, senza alcun dubbio, è la

verità più efficace per risvegliare oggi le nostre coscienze, per santificare ogni ora della nostra vita, per consacrare, senza stancarci, le nostre membra a Dio come strumenti di giustizia e per unire senza indugio tutti i nostri cuori nell'amore di Gesù, che persiste nel tempo.

«Il mattino arriva e pure la notte» (Isaia 21-12).

Il tempo della nostra testimonianza è breve

In tutti i paesi della terra da una estremità all'altra, degli uomini di ogni razza e di ogni religione aspettano, senza definirlo chiaramente, un avvenimento straordinario che sconvolgerà il corso della storia.

Questo avvenimento, i cristiani lo conoscono bene: è la grande speranza della Sposa di Cristo, che dice per lo Spirito: «Vieni Signore Gesù!» (Apoc. 22: 17-20).

Sentinelle, vigilanti dell'ultima veglia della notte, custodi del buon deposito dello Spirito Santo che abita in noi, dobbiamo dare gloria a Dio aspettando il sorgere della Stella del mattino, la venuta improvvisa di Gesù, che rapirà i suoi per portarli con Sé nel cielo prima ancora che sorga il giorno, prima che al Suo ritorno in gloria si manifesti come in un mattino senza nuvole, in cui apparirà il Sole di giustizia che porterà ad Israele, e poi al mondo intero, la guarigione sotto le Sue ali (Mal. 4: 2).

Preludio alla grande aurora, si avvicina la partenza dei figli di Dio, il cui regno non è di questo mondo!

Noi non conosciamo né il giorno, né l'ora, ma ciò coinciderà col peggioramento del male in tutta la terra e con delle prove sempre maggiori per i fedeli.

La testimonianza dei cristiani autentici dovrà manifestarsi con evidenza sempre maggiore verso lo scetticismo e l'indifferenza delle masse, aspettando il culmine della grande apostasia, il rinnegamento completo delle verità del

cristianesimo, l'instaurazione di una nuova religione, con il culto dell'uomo, che avrà per suoi seguaci tutti coloro che non hanno avuto amore per la verità per essere salvati. Essi crederanno alla menzogna con una grande forza d'errore che si manifesterà in loro...

Questa sarà la Pentecoste dell'Anticristo, l'uomo del peccato. L'apparizione di quell'empio avverrà per l'azione di Satana, e sarà accompagnata da ogni sorta di miracoli, di segni e di falsi prodigi e da ogni seduzione di malvagità per quelli che periscono.

Il Signore manderà questo battesimo infernale, questa potenza di stordimento a tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma che si sono compiaciuti nella menzogna e per questo saranno condannati (2a Tess. 2: 3-11).

Si è ormai raggiunto «il tempo in cui gli uomini non sopportano più la sana dottrina, ma per il prurito di udire delle cose piacevoli cercheranno dei maestri secondo i loro desideri distogliendo le loro orecchie dalla verità, per rivolgersi alle favole» (2a Tim. 4: 3-4).

La Santa Scrittura ci avverte in un modo chiaro che non camminiamo verso la cristianizzazione dei popoli, ma verso l'apostasia della cristianità.

La buona notizia del Regno che deve essere predicato in tutto il mondo, prima che arrivi la fine, non convertirà i popoli ma deve servire di testimonianza a tutte le nazioni (Matteo 24: 14).

Dopo il rifiuto di Cristo, il mondo è già giudicato e non cammina verso la luce, ma verso l'ombra della morte, verso i grandi giudizi apocalittici che saranno proporzionati a misura dei suoi peccati.

Prima che Cristo appaia con i suoi santi glorificati, la notte sta diventando sempre più buia – la Bibbia ce l'in-

segna con certezza – e i piedi di coloro che annunciano buone notizie si scontreranno sempre di più contro le montagne della notte.

Il crepuscolo in effetti sta scendendo sul mondo e, fra le tenebre che lo stanno invadendo da ogni parte, si vedono profilarsi sopra un cielo immobile le montagne del dubbio, dell'errore, della menzogna, dell'incredulità, dell'odio, della disperazione e della morte.

Queste sono le montagne della notte in cui nessuno può più lavorare. Mentre in tempi passati, meno sviluppati, in cui il progresso, i conforti e la tecnologia non erano come sono oggi, una fede semplice, grande come un granello di senape, era sufficiente per gettare in mare queste montagne.

Nel tempo in cui la conoscenza è aumentata, e la vera fede scompare dalla terra, le montagne della notte si elevano agitando i popoli come le onde del mare (Isaia 57: 20).

Le scritture non ci lasciano ignorare in quale tempo noi viviamo. Molto prima del diluvio, Enoch, il settimo da Adamo, descrisse l'epoca della venuta di Cristo in questi termini:

«Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per esercitare un giudizio contro tutti, e per far render conto a tutti gli empi delle malvagità che hanno commesso e di tutte le parole ingiuriose che hanno pronunciato contro di Lui gli empi peccatori».

«Costoro son mormoratori, querimoniosi; camminano secondo le loro concupiscenze; la loro bocca proferisce parole orgogliose e circondano d'ammirazione le persone per motivi d'interesse» (Giuda 14: 16).

Alla luce delle dichiarazioni apostoliche, possiamo comprendere, senza ombra di dubbio, che siamo arrivati

in quell' epoca che è chiamata "Gli ultimi giorni".

Ascoltiamo ciò che annuncia Paolo a Timoteo:

«Sappi questo; che negli ultimi giorni verranno tempi difficili, perché gli uomini saranno amanti di se stessi, avidi di denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disobbedienti ai genitori, ingrati, scellerati, senza affetto, implacabili, calunniatori, intemperanti, crudeli, senza amore per il bene, traditori, temerari, orgogliosi, amanti dei piaceri invece che amanti di Dio, aventi l'apparenza della pietà ma avendone rinnegato la potenza» (2a Tim. 3:1-5).

E anche Pietro vuole risvegliare, attraverso i suoi avvertimenti, la sana intelligenza dei suoi lettori affinché si ricordino «delle cose annunciate precedentemente dai santi profeti e dal comandamento del Signore e Salvatore, insegnate dagli apostoli, sapendo prima di tutto che negli ultimi giorni, verranno degli schernitori che con il loro modo di fare e la loro condotta diranno: Dove è la promessa della sua venuta? Perché dal giorno che i nostri padri sono morti, tutte le cose continuano come dal principio della creazione» (2a Pietro 3: 1-4).

Nello stesso modo pure Giuda scriverà: «Voi diletti, ricordatevi delle parole dette dinanzi agli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo, come essi vi dicevano: Negli ultimi tempi vi saranno degli schernitori che seguiranno le loro passioni. Costoro sono quelli che causano le divisioni, gente carnale, che non ha lo Spirito» (Giuda 17-19).

È manifesto in modo chiaro che negli ultimi giorni le tre virtù cristiane tenderanno a sparire dalla terra. Certo si compiranno ancora molte opere ma con poca fede sincera...

«Quando il Figliuol dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?» (Luca 18: 8).

Si vedrà molto lavoro, ma poco vero amore:

«E perché l'iniquità sarà moltiplicata l'amore di molti si raffredderà» (Matteo 24:12).

Vi sarà molta speranza, ma poca speranza viva:

«Dov'è la promessa della sua venuta?» (2a Pietro 3: 4).

Gesù stesso dichiarò che, nel giorno in cui apparirà il Figliuol dell'uomo, sarà come ai tempi di Noè e come ai giorni di Lot.

Il tempo di Noè era quello dei mostruosi connubi, o dei giganti che passeggiavano sulla terra in cerca di fama. Era un tempo di prosperità dove gli uomini mangiavano, bevevano, si sposavano e davano moglie ai loro figli. Ma la violenza e la corruzione aveva invaso tutto il mondo e Dio vide che la malvagità degli uomini era diventata grande sulla terra e che tutti i pensieri del loro cuore li portavano ogni giorno a fare il male.

Così anche ai giorni di Lot gli uomini mangiavano, bevevano, comperavano e vendevano, piantavano e costruivano, ma il peccato di Sodoma e Gomorra era grande e gridava verso il cielo.

E qual era il peccato di Sodoma e Gomorra? Il Signore stesso ce ne ragguaglia per mezzo della bocca del profeta Ezechiele: «Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sodoma: lei e le sue figlie vivevano nell'orgoglio, nell'abbondanza del pane e in una grande indolenza, ma non sostenevano la mano dell'afflitto e del povero, erano altezzose e commettevano abominazioni davanti a me, perciò le tolsi di mezzo quando vidi ciò» (Ezechiele 16: 49 e 50).

«Noi abbiamo certamente la parola profetica, alla quale

occorre prestare attenzione, come ad una lampada che brilla in un luogo oscuro» (2a Pietro 1: 19).

Perché noi viviamo nella notte, l'ultima notte della storia del mondo dominato da Satana. Una notte come quella che visse Daniele ai giorni del figlio di Nebucadnessar. Con i suoi personaggi, le sue mogli e le sue concubine, il re beveva nei vasi d'oro e d'argento depredati dalla casa di Dio a Gerusalemme, lodando i suoi dei d'oro e d'argento di rame e di ferro, di legno e di pietra.

Questo non è in realtà il giorno in cui Satana, il principe di questo mondo offre un vero festino ad una moltitudine di invitati?

Noi, testimoni del Dio santo in terra straniera, come Daniele a quei tempi, assistiamo anche oggi alla notte di tutte le profanazioni, la notte dove le nazioni dette cristiane lodano i falsi dei del presente secolo, contemporaneamente bevendo al calice del Signore.

È la notte della grande ammicchiata, di tutte le associazioni, di tutti i compromessi.

La notte di tutti gli eccessi e di tutte le follie.

La notte che si concluderà con la rovina improvvisa nell'ombra della morte quando si griderà:

«Pace e sicurezza!» (1a Tess. 5: 1-11).

Questa è la notte in cui i saggi e i potenti di questo mondo sbagliano e non conoscono né le scritture, né la potenza di Dio.

La notte in cui i conduttori spirituali diventati ciechi e i conduttori di ciechi, non sanno decifrare le parole terribili che una mano invisibile scrive sui muri delle nostre città.

Solamente l'uomo fedele che vive con Dio, vicino a Dio, e in Dio, può leggere oggi la Scrittura divinamente in-

spirata e proclamare che essa parla della fine di un tempo, della minaccia che pesa su coloro a cui il tempo è stato concesso e che pesati alla bilancia di Dio sono stati trovati mancanti.

In questa notte Babilonese, *Daniele non poteva far altro che essere il testimone del suo Dio in mezzo a un popolo malvagio.*

Dal giorno in cui aveva deciso nel suo cuore che non si sarebbe contaminato con il cibo prelibato che aveva preparato la cucina reale, la sua testimonianza aveva lasciato, in coloro che lo avevano incontrato, il ricordo di un uomo in cui viveva lo Spirito degli dei in cui si trova una luce, una intelligenza e una sapienza straordinaria, di un uomo pure capace di spiegare degli enigmi e risolvere dei problemi difficili.

Rifiutando gli onori, i doni e tutto quanto il mondo poteva offrirgli, Daniele annuncia al re ciò che dice la Scrittura e a tutti coloro che non hanno glorificato Dio, che tiene nella sua mano il loro alito e tutte le loro vie.

Oggi lo Spirito Santo, davanti a Dio e al Signore Gesù Cristo, che ha da giudicare i vivi e i morti nella sua apparizione e nel suo regno, ci comanda: «Predica la Parola, insisti a tempo e fuori di tempo, riprendi, rimprovera, esorta con ogni pazienza e dottrina» (2a Tim. 4: 1-2).

Per noi il tempo della nostra testimonianza è breve!

«Colui che deve venire verrà, ed Egli non tarderà» (Eb.10: 37).

«La sua venuta è certa come quella dell'aurora» (Osea 6: 3).

«Ma anche i suoi giudizi sono così certi come l'arrivo della notte» (Isaia 21: 12).

Noè ebbe ben centoventi anni per avvertire, nello spirito di Cristo, i suoi contemporanei increduli di quanto stava per arrivare, mentre la pazienza di Dio si prolungava mentre veniva costruita l'arca (Gen. 6: 3; 1a Pietro 3; 18-20).

Il giusto Lot, che abitava in Sodoma ed era profondamente rattristato nel vedere la condotta di questi uomini senza freni nella loro dissolutezza, non ebbe che una notte per avvertire i suoi generi del giudizio che stava per compiersi sulla città. I troppi compromessi che dovette accettare con gli affari di Sodoma, non poterono fare altro che tormentare l'anima sua, mentre vedeva e udiva le opere malvagie che si commettevano (Gen.19; 2a Pietro 2: 7-8).

Daniele a Babilonia non ebbe che un'ora per avvertire e parlare a Belsazar ed ai suoi invitati... della rovina che stava per cadere addosso all'impero di Nebucadnesar.

Il suo regno infatti stava per essere diviso e consegnato ai Medi e ai Persiani.

Per noi che sappiamo che l'ultima ora è iniziata con il rigetto di Gesù Cristo e che sappiamo che l'Anticristo sta per manifestarsi (1a Giov. 2: 18), non ci rimane che poco tempo per rendere in questo mondo testimonianza e dare gloria al nostro Dio.

Non vogliamo risvegliarci, noi che diciamo di conoscere il Signore?

Non vogliamo intravedere sotto l'angolo dell'eternità il tempo che ci resta da vivere quaggiù?

Se siamo, preoccupati delle cose terrene, della nostra posizione in questo mondo e se vogliamo soltanto brillare sotto il cielo di Satana, il nostro passaggio non durerà che un attimo, come quegli astri che vagano nello spazio ai quali è riservata per l'eternità l'oscurità delle tenebre.

Se invece solo le cose che sono in alto sono l'oggetto

e l'attenzione dei nostri pensieri e del nostro cuore, dimenticandoci di noi stessi, noi vivremo per la salvezza degli altri e per insegnare la giustizia a molti. Allora, alla resurrezione, noi brilleremo come lo splendore del firmamento, per sempre e per l'eternità, come le stelle (Dan. 12: 3).

Ascoltiamo infine l'avvertimento del Signore:

«Fate attenzione a voi stessi, che i vostri cuori non siano aggravati da gozzoviglie, da ubriachezza, da preoccupazioni di questa vita, e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso. Perché verrà come un laccio su tutti quelli che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate dunque, pregando in ogni tempo, affinché siate ritenuti degni di scampare a tutte queste cose che stanno per accadere, e di comparire davanti al Figliuol dell'uomo» (Luca 21: 34-36).

Che cosa accadrà se non ascoltiamo?

I cristiani di Roma sapevano in quali tempi stavano vivendo (Rom. 13: 14).

Ma noi oggi, sappiamo in che tempo viviamo?

Nel capitolo precedente abbiamo cercato di inquadrarci, secondo le Scritture, in quale tempo stiamo vivendo.

Grazie all'insegnamento di Gesù, degli apostoli e dei profeti, abbiamo potuto fare il punto e constatare che siamo giunti al termine dei secoli, ai tempi difficili degli ultimi giorni, anzi agli ultimi minuti dell'ultima ora. Noi siamo cioè giunti molto prossimi al ritorno del Figliuol dell'uomo, alla fine dell'era della grazia e della pazienza di Dio.

Noi siamo giunti alla fine della felice economia della fede, in cui l'uomo è chiamato a credere senza vedere. Presto invece il mondo dovrà, di fronte all'evidenza, credere che Dio uscirà dal suo silenzio per scuotere, secondo la sua promessa, non solamente la terra, ma anche il cielo. (Eb. 12: 26).

Tuttavia non è raro che ci venga detto, con ostinazione:

«Non siate così pessimisti. I tempi attuali non sono più malvagi di quelli che ci hanno preceduto.

Ci sono state nella storia dell'umanità delle ore buie,

in cui lo stato morale del mondo è stato anche peggiore di adesso. Gli uomini della nostra generazione non sono né migliori, né peggiori dei contemporanei di Noè o di Lot o dei Cananei, che offrivano i loro figli a Moloc, o degli Israeliti infedeli in certi periodi della loro esistenza nazionale.

Noi certo attraversiamo una crisi, ma ne usciremo certamente. Dio sia benedetto che gli uomini di buona volontà non mancano sulla terra e che la maggioranza dei popoli desidera la pace...!»

Certamente, degli uomini orgogliosi, egoisti, crudeli, che non amano il bene ma i piaceri della carne ce ne sono sempre stati.

Da lungo tempo la corruzione, la violenza sono sempre state presenti sul nostro pianeta e le abominazioni della nostra generazione sono state commesse già ai tempi di Noè, ai giorni di Lot, presso i Cananei e persino fra il popolo eletto. Per dire il vero non c'è niente di nuovo sotto il sole!

Colui che legge le Scritture non ha difficoltà a riconoscere che i peccati che gli uomini fanno, sono gli stessi che praticavano i pagani e gli empi nei tempi passati.

Ma se ammettiamo che nel ventesimo secolo, malgrado la luce del cristianesimo e i progressi scientifici, delle abominazioni simili a quelle dell'epoca antediluviana continuano a praticarsi,

Se possiamo vedere ancora oggi il benessere materiale andare di pari passo con la corruzione, la violenza, la superbia, l'abbondanza di cibo e la pace sociale coesistere con la povertà, la miseria e l'angoscia più opprimente, mentre dall'alto in basso, in tutta la scala sociale, gli uomini si danno alle passioni più disgustose, una domanda fondamentale s'impone al nostro spirito:

Che cosa accadrà all'uomo che vive in questo modo?

Il giudizio di Dio di colpirà.

Questa infatti è la testimonianza formale delle Sacre Scritture.

Nell'epistola ai Romani noi leggiamo: «Perché l'ira di Dio si manifesta dal cielo sopra ogni empietà e ogni ingiustizia degli uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia» (Rom. 1: 18).

Se gli uomini della nostra generazione non cambiano, saranno infallibilmente sempre più portati a fare cose infami e riprovevoli, per ricevere finalmente il castigo di una condanna eterna, lontano dalla presenza di Dio e dalla gloria della sua potenza.

Questa è la condanna che l'Onnipotente riserva a tutti coloro che non conoscono Dio e non ubbidiscono all'Evangelo del nostro Signore Gesù Cristo (2a Tess.1: 8-9).

Degli esempi spaventosi costellano la storia dell'umanità, e il ricordo di questi terribili giudizi che hanno colpito i malvagi dovrebbero farci riflettere.

Se Dio non ha risparmiato gli angeli che hanno peccato ma li ha precipitati in un abisso di tenebre e li ha riservati per il giudizio,

Se non ha risparmiato il mondo antico ai giorni di Noè,

Se ha condannato alla distruzione le città di Sodoma e Gomorra riducendole in cenere e le ha rese un esempio per coloro che in avvenire sarebbero vissuti empicamente (2a Pietro 2: 4-6),

Se ha fatto perire per la guerra e la spada i Cananei diventati abominevoli ai suoi occhi (Esodo 34: 10-12),

Se ha permesso che il suo popolo fosse condotto in schiavitù per punirlo della sua ribellione, del suo allontanamento e di tutte le sue abominazioni (2a Cron. 36: 14-21),

Come risparmierà oggi la nostra generazione empia e beffarda, e le nazioni che si dicono ancora cristiane nel nome di Gesù Cristo, ma Lo rinnegano con le loro opere?

In ogni tempo le stesse cause producono gli stessi effetti.

Anche se il giudizio si compie in un modo diverso, la condanna è la stessa per tutti... perché il salario del peccato è la morte.

La Parola di Dio non mente. I suoi avvertimenti sono chiari e la sua testimonianza è certa.

Al tempo di Noè, il diluvio venne sul mondo corrotto e fece perire tutti.

Ai giorni di Lot, il fuoco dal cielo e lo zolfo fecero sparire le città della pianura.

Quando la malvagità degli Amorrei giunse al suo apice, Dio fece distruggere questo popolo con la spada degli Israeliti.

Il ricordo del giudizio terribile che dovette infliggere alle nazioni corrotte del paese di Canaan avrebbe dovuto preservare il popolo eletto dal cadere negli stessi peccati.

Ma aimè, i figli di coloro che furono impiegati per eseguire nel paese di Canaan il castigo di un Dio Santo, adottarono i loro stessi costumi!

Essi caddero nelle stesse abominazioni e anche in maggiori di quelle dei popoli che i loro padri non hanno voluto sterminare completamente. Attirando così su Israele i grandi flagelli di Dio, la spada, la carestia, le bestie feroci e la peste (Ez. 5: 5-17).

In seguito conobbero l'occupazione completa del loro paese da parte dei Caldei e furono deportati a Babilonia. (Ger. 25: 8-11; Lam. 1; Salmo 137).

Quando gli Assiri, prima usati come castigo dall'ira

di Dio, si elevarono a loro volta contro il Signore, profanando con l'uso dei vasi la Casa dell'Eterno, immediatamente il regno di Belzazar cadde sotto i Medi e i Persiani.

Infine all'inizio della nostra era, quando i discendenti dei Giudei, ritornati dalla prigionia, fecero peggio di quello che avevano fatto i loro padri, cioè uccisero il figlio di Dio, inchiodandolo sulla croce, il loro castigo non si fece attendere. Infatti nell'anno 70, come Gesù l'aveva preannunciato tra le lacrime, Gerusalemme fu presa e distrutta dai Romani.

Per quale ragione e in virtù di quale legge, le nazioni cosiddette cristiane potrebbero essere risparmiate oggi?

Certamente Dio ha preservato Noè dai flutti del diluvio, ha liberato Lot dalla rovina di Sodoma. Ha salvato Raab, la Cananea, dalla morte con la spada.

Però ha conservato un residuo del suo popolo fra le nazioni.

Parimente, il Dio vivente e vero saprà liberare dall'ira a venire tutti coloro che Lo amano e Lo servono aspettando dai cieli il ritorno del suo Figlio.

Noi siamo sicuri che il Signore proteggerà, nell'ora della prova che sta per manifestarsi su tutta la terra abitata, tutti coloro che avranno osservato la Parola della sua pazienza. Perché Dio saprà liberare dalla tentazione gli uomini pii, e riservare per gl'ingiusti il giorno del giudizio (2a Pietro 2: 9).

Tuttavia siamo avvertiti che il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio. E noi ci troviamo nel tempo di questo giudizio.

Sapendo che la carne e il sangue non erediteranno il Regno di Dio, noi non dobbiamo trovare strano che Dio ci faccia passare attraverso la prova della fornace, per provarci e purificarci (1a Pietro 4: 12-18).

Coloro che devono essere rapiti in cielo, e che saranno degni di sfuggire a tutte le cose che si manifesteranno sulla terra, devono essere condotti sempre più a riflettere i caratteri celesti e camminare nelle vie che piacciono a Dio

Bisogna che i veri cristiani siano conosciuti, perché oggi molti uomini che si dichiarano cristiani camminano come nemici della croce di Cristo. I loro pensieri, le loro parole e le loro azioni testimoniano che non hanno alcuna simpatia per questa Croce, che sconfigge le loro pretese, annulla la loro sapienza e la loro intelligenza e annienta la potenza del loro orgoglio (1a Cor. 1: 17-31).

La loro vita non rivela affatto al mondo che la loro città è nei cieli, dove Cristo è seduto alla destra di Dio.

Preoccupati solo delle cose terrene, essi aspirano a ciò che conta in questo mondo e non si lasciano attirare dall'umiltà.

Avendo perso il carattere di stranieri e pellegrini su questa terra, si adeguano invece sempre di più al presente secolo senza astenersi da cupidigie carnali che fanno guerra all'anima (1a Pietro 2: 11).

Ma Dio conosce quelli che gli appartengono e vuole risvegliare i suoi, affinché coloro che invocano il Nome del Signore si ritirino dal male.

Ecco perché, fintanto che la Chiesa, Corpo di Cristo, è sulla terra, tutti i giudizi che cadranno sul mondo sono destinati prima di tutto a parlare ai cristiani. Troppo sovente oggi ascoltiamo i cristiani commentare tale o tal altro avvenimento dicendo: Dio parla al mondo...

Certamente Dio parla al mondo, ma prima di tutto parla alla gente della sua Casa, con lo scopo di risvegliarli, di santificarli, di consacrarli e di riunirli per portarli con Sé e farli partecipi del suo Regno.

Troppe cose legano i nostri cuori alla terra e raffred-

dano il nostro primo amore.

Troppe permissività hanno provocato presso molti una disaffezione alle cose dell'Alto.

In verità molti credono ancora alle dottrine bibliche, ma non provano nessun piacere reale al di fuori delle soddisfazioni della vita quotidiana.

Allora il Signore ci spoglia dei beni che ci aveva affidato. Ci fa passare attraverso il fuoco non per consumarci, ma per purificarci e liberarci dai nostri legami.

Ci fa attraversare dei fiumi, ma ci preserva dall'essere sommersi. Ci mette in mezzo a molte acque dove nessuno può soccorrerci e ci conduce così a sperimentare che Lui solo è con noi e che noi dipendiamo unicamente da Lui. (Isaia 43: 1-5).

Nell'ora attuale la situazione dei cristiani nel mondo assomiglia fortemente a quella di Giona che dormiva nella stiva della nave con grande tristezza ! Mentre sul ponte, gli uomini che non conoscevano il vero Dio cercavano in tutti i modi di salvare la nave e la loro propria vita, Giona che aveva pagato il prezzo del passaggio sulla nave, continuava a dormire.

Non è forse così che tanti cristiani, ben sistemati in un mondo che va alla deriva, e dormono sul cuscino della loro piccola salvezza, non si preoccupano delle folle che periscono ? E forse, mentre dormono, sognano i mezzi migliori per raggiungere le anime perdute... Ma sulla nave che sta per affondare, dormono ancora e dormono sempre.

Sarà forse il caso che i pagani ci risveglino, che i senza Dio ci mettano sotto accusa, affinché, ritornati in noi stessi, possiamo gridare come Giona: «Gettateci in mare e il mare si calmerà per voi»?

Fu per quel sacrificio, per la rinuncia di se stesso, che Giona salvò i marinai in pericolo e li condusse alla conoscenza del vero Dio.

Ancora oggi, per evangelizzare il mondo, il mezzo più efficace è alla portata di ogni cristiano: rinunciare ogni giorno a se stesso, alla propria vita, avendo sempre davanti a sé la salvezza degli altri. Allora salverà se stesso, e salverà anche quelli che lo ascoltano (1a Tim. 4: 16).

Ma cosa capiterà ai credenti che non si risvegliano dal sonno e non si ravvedono della loro tiepidezza, per camminare insieme e dare gloria a Dio, mentre c'è ancora tempo?

Dio, che è amore, ci avverte con le lacrime che dovrà colpirci più severamente...

Aspetteremo che Lui ci privi delle nostre occupazioni terrene, perché i nostri cuori si occupino delle cose dell'Alto?

Aspetteremo, per camminare nella santità, che il mondo si separi da noi e che non voglia più trattare con noi dei nostri affari?

Aspetteremo il momento in cui tutti i veri cristiani saranno gettati in prigione, perché dei fratelli in fede s'incontrino, imparino a conoscersi, ad amarsi preparandosi insieme al martirio?

Nei tempi di Geremia, come ai giorni di Gesù, le lacrime del Signore non sono state sufficienti a piegare i cuori indifferenti e ribelli... e Dio dovette decidersi, come lo fa adesso, a fare un'opera eccezionale, un lavoro inconsueto (Isaia 28: 21).

Perché in ogni momento Dio non prende piacere nella morte del malvagio, ma desidera invece che si converta e viva (Ez.18 .23).

«Non è volentieri che Dio umilia e colpisce i figli degli uomini» (Lam. 3: 33).

«Ma poiché egli ama, colpisce e castiga con la verga tutti coloro che riconosce come suoi figli» (Eb.12: 5-6).

Che il Signore rinnovi dunque nei suoi riscattati la testimonianza di Gesù, di Colui che presto rapirà dalla faccia della terra tutti coloro che Lo aspettano, tutti coloro che avendo questa speranza si purificano come Lui stesso è puro.

L'ira di Dio si avvicina sul mondo e sulla cristianità che ha commesso ogni sorta di abominazioni nel nome del Signore.

Quando si pensa che ciò che si chiama ancora "Chiesa" ha sovvenzionato le Crociate, gli orrori dell'Inquisizione e che, più vicino ai nostri giorni, migliaia di battezzati «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» hanno sterminato sei milioni di Giudei nelle camere a gas e nei forni crematori... si rimane attoniti.

Cosa accadrà a questi popoli che hanno conosciuto la verità ma che non l'hanno amata e che continuano a disobbedire all'Evangelo del Figlio di Dio?

Una potenza di stordimento verrà su di loro, affinché credano alla menzogna... (2a Tess. 2: 7-12), fino al giorno in cui il cielo si aprirà e apparirà su un cavallo bianco Colui che si chiama il Fedele e il Verace!

Una spada affilata uscirà dalla sua bocca per colpire le nazioni... Gli eserciti che sono nel cielo lo seguiranno e saranno alleati per stabilire il Regno di Colui il cui nome è «La Parola di Dio» (Apoc.19: 11-21).

Non saranno le bombe atomiche, o i nuovi mezzi di distruzione di massa del nostro tempo che gli uomini devono temere, ma sarà una pietra che si staccherà senza intervento umano, che frantumerà il ferro, il rame, l'argilla,

l'argento e l'oro del nostro secolo idolatra (Dan. 2: 45).

Sarà l'intervento diretto e improvviso di eserciti di un altro mondo, guidati da Colui che fu crocifisso sulla terra e che è stato rinnegato da coloro che si dicono di essere Suoi.

Poco importa dunque che il mondo sappia se i pianeti Venere e Marte sono abitati...

Quello che dobbiamo sapere è che il cielo è popolato da un esercito innumerevole e che il loro Capo sta per venire a regnare (Salmo 2).

«Bisogna infatti che Egli regni, finché non abbia messo tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi» (1a Cor. 15: 25).

SAPENDO QUESTE COSE "CERTE E VERE"
DIAMO GLORIA ALL'ETERNO IL NOSTRO DIO,
RECUPERIAMO IL TEMPO
E FUGGIAMO L'IRA CHE STA PER VENIRE!

INDICE

PREFAZIONE.....p.	7
PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.....p.	9
Date gloria all'Eterno, il vostro Dio.....p.	11
Il tempo della nostra testimonianza è brevep.	19
Che cosa accadrà se non ascoltiamo?p.	29



Nato in Svizzera nel Cantone di Neuchâtel, Gaston Racine, cresciuto in un ambiente molto pio, si convertì a Cristo all'età di 14 anni. Molto giovane, ha dovuto imparare alla scuola della sofferenza a rinunciare ai suoi piani e ai suoi progetti, per sottomettersi alla volontà di Dio. Guarito e fortificato, ricevette la chiamata al servizio del Signore attraverso la parola del profeta Geremia: "non dire sono un fanciullo, Io metto le mie parole nella tua bocca" (Geremia cap.1: 4 -10) e per oltre sessanta anni, esercitò un ministero pastorale e d'insegnamento biblico in diversi paesi del mondo, accolto nelle diverse chiese, alla scoperta dell'unità del corpo di Cristo. La Francia, il Belgio, la Svizzera e l'Italia hanno tutte in modo particolare beneficiato del suo insegnamento. Dopo la morte della moglie Wanda nel 1959 e dieci anni del suo ministero benedetto fra la comunità del "Rifugio" a Nizza, fondata nel 1950, ha annunziato la Parola di Dio in Canada, dove si stabilì dopo il matrimonio con la dottoressa Eva Arendt, creando i "Campi Mahanaim", che animò con il suo prezioso e generoso, quanto efficace, aiuto, per trenta anni, fra altre attività di testimonianza e di incoraggiamento in ogni luogo, facendo amare la Parola, facendola conoscere e a vivendola come il Signore ce l'ha insegnata. Gaston Racine è stato ripreso dal Signore, circondato dai suoi cari, all'alba del 27 febbraio 2006 alla età di 89 anni.

GASTON RACINE

DATE GLORIA A DIO

Messaggio di risveglio per il tempo presente

*"Date gloria all'Eterno, al vostro Dio,
prima che Lui faccia venire le tenebre
e prima che i vostri piedi inciampino sui monti
avvolti nel crepuscolo,
perché mentre voi aspettate la luce,
Egli la cambi in ombra di morte
e la trasformi in profonda oscurità.
Ma, se voi non ascoltate,
l'Anima mia piangerà in segreto,
a motivo del vostro orgoglio,
i miei occhi piangeranno direttamente
e si scioglieranno in lacrime,
perché il gregge dell'Eterno sarà condotto
in cattività".*

Geremia 13: 16-17